

Fr. Tullio Castaldo
(22.07.1922-04.11.2006)

Nato a Sant'Anastasia (NA) il 22 luglio 1922, emise la prima professione il 21 ottobre 1941 e fu ordinato presbitero il 25 luglio 1948. È deceduto il 4 novembre 2006. Laureato in Lettere classiche, ha dedicato buona parte del suo ministero sacerdotale alla formazione della gioventù nelle associazioni (FUCI) e, soprattutto, presso il Liceo-Ginnasio dei Domenicani "P. Gregorio Rocco" (Madonna dell'Arco - Napoli), in qualità di insegnante e come Preside per molti anni. Ha ricoperto nella Provincia cariche di rilievo e compiti di responsabilità.



P. Tullio Castaldo O.P.

Esistono degli uomini così inestricabilmente legati alla nostra giovinezza, che, a prescindere da ogni giudizio di valore, diventano un pezzo del nostro panorama interiore. Una volta entrati a far parte della nostra identità, è impossibile cancellarli dai nostri ricordi più dolci, questi testimoni della nostra coscienza nel suo farsi: in primo piano o sullo sfondo, di volta in volta attori o semplici comparse, essi sono sempre là, ci accompagnano tutta la vita. Una di queste presenze incancellabili, per numerose generazioni di studenti, me compreso, è stato il domenicano padre Tullio Castaldo, per la sua funzione di professore prima e poi soprattutto di preside del Ginnasio-Liceo "Padre Gregorio Rocco" di Madonna dell'Arco, ruolo che ha ricoperto ininterrottamente per più di trent'anni.

Io l'ho conosciuto nella seconda metà degli anni sessanta, quando da studente ginnasiale assistevo alle sue prime *performances* da preside in ispezione nella nostra classe. Dei suoi *blitz* ricordo ancora oggi i suoi *numeri* preferiti nella materia che più gli piaceva, il greco. Ricordo ancora a distanza di tanti anni la filastrocca delle consonanti, che lui scandiva in rapida successione.

Capii ben presto che queste sue visite in classe, di scarso valore didattico, avevano il solo scopo di avvicinare i giovani, di farsi loro presente: per lui l'importante era stabilire un contatto.

Padre Ermanno Giardino, un altro simpatico domenicano in forza al convento di Madonna dell'Arco, amava ripetere che padre Tullio era come quei bambini che hanno paura di calarsi in acqua, ma che una volta entrativi non vogliono più uscirne. Il paragone voleva essere affettuosamente ironico, e tuttavia mi sembra che padre Ermanno cogliesse due aspetti fondamentali della psicologia del suo confratello: la timidezza nell'intraprendere un'azione, la continuità nell'impegno dopo averla intrapresa. A queste caratteristiche se ne possono tranquillamente aggiungere altre: la bontà e la mitezza di cuore, che si concretizzavano in una bonarietà nei rapporti umani, in una semplicità del comportamento, in una generalizzata apertura verso le necessità del prossimo, in un'onestà e probità di vita, tutte qualità che non sono per niente scontate

nemmeno in un sacerdote. Era sempre ben disposto ad aiutare gli studenti non particolarmente brillanti. La sua idea di scuola cattolica non prevedeva l'asettica selezione della classe dirigente del domani, ma la formazione, attraverso la cultura, di una coscienza cristiana. Egli amava ripetere che uno studente poco volenteroso potrà benissimo domani inserirsi positivamente nella società. In ciò era più vicino all'autentico spirito del progetto educativo della scuola cattolica di quanto non lo fossero i molti che lo criticavano per la troppa accondiscendenza verso gli alunni. La sua indulgenza, quotidianamente messa alla prova, era pressoché sconfinata e i frequenti scoppi di collera solo fuochi di paglia che non intimorivano nessuno: dopo pochi minuti si spegnevano senza lasciare alcuna traccia nel suo animo (e forse nemmeno nella sua memoria).

La sua figura è stata perfettamente consona ad un liceo cattolico, in cui uno spirito di pensosa sollecitudine verso gli alunni deve sempre prevalere sulla severità. Diversamente si romperebbe l'incanto della *féerie*, quel fascino dorato che forse è l'elemento più tipico di queste scuole, e quello che certamente lascia un segno più duraturo e più dolce nel ricordo di quelli che ne hanno profondamente respirata l'atmosfera.

Anche per questo gli saremo sempre riconoscenti.

Luigi De Simone